

Luigia Marturano

La lunga strada della resistenza animale

Da sempre, ci passa a fianco questa via di inimmaginabile lunghezza, ma di rado ci si sofferma a guardarla. Capita però che, improvvisamente, questa strada intersechi la nostra o addirittura vi si sovrapponga e allora la prospettiva del mondo non può più essere la stessa.

L'impegno di Jason Hribal in questa direzione è stato di primaria importanza e fonte di grande ispirazione anche in Italia nel momento in cui lo sguardo alla resistenza animale ha iniziato a farsi sempre più nitido e nel 2013 sono nati un Collettivo solidale e un blog di raccolta di atti di resistenza¹. Con la recente traduzione in italiano di *Fear of the Animal Planet. The Hidden History of Animal Resistance*², la ricca e puntuale indagine di Hribal ci sospinge lungo questa strada, mantenendoci al suo centro.

Per quanto la si possa pensare distante e superata, la concezione cartesiane meccanicistica degli animali è un'idea che ancora si insinua nella nostra cultura e nelle nostre menti, alimentata dalla relazione reificante che la società specista intrattiene con gli animali. Ecco che allora solo ferinità, istinto e testosterone alzano corna, artigli e pinne oppure spalancano le fauci in un vuoto quanto imprevedibile moto reattivo.

Paradossalmente, c'era maggiore considerazione per l'*agency* degli animali nel Medioevo, quando si intendevano veri e propri processi contro di loro, come racconta diffusamente Jeffrey St. Claire nell'interessante introduzione. C'è da inorridire nel pensare alle ennesime torture inflitte agli animali, già massacrati da innocenti e in più costretti anche alla sbarra come presunti colpevoli, ma questo suggerisce come ci fosse un piano di vita dove più facili erano gli sconfinamenti fra umani e non. Quasi che trasgredire le regole, attentare alla vita umana, interagire con essa fino ad annientarla, o essere coinvolt* in pratiche di zoerastia

1 <https://resistenzanimale.noblogs.org/materiali/>. Quanto al numero delle azioni di resistenza raccolte in questo archivio, frutto di segnalazioni e di ricerca appassionata, rispetto a quello reale è solo la punta di un immenso iceberg.

2 Jason Hribal, *Paura del pianeta animale. La storia nascosta della resistenza animale*, a cura di Barbara Balsamo e Silvia Molé, trad. it. di D. Ardilli, Ortica, Aprilia 2021.

rivelasse una maggior vicinanza o legame possibile:

la carne degli animali giustiziati non veniva mai mangiata. Al contrario, i cadaveri dei condannati venivano bruciati, gettati nei fiumi oppure sepolti accanto a condannati umani in cimiteri a parte riservati ai criminali e agli eretici³.

Nei roghi, donne e animali venivano avvolti dalle stesse fiamme. Al pari degli* umani, gli animali potevano essere scagionati dalle prove addotte da avvocati arguti e poteva venir riconosciuta loro la legittima difesa a seguito di un «lungo strascico di abusi»⁴. Gli animali erano ritenuti dunque soggettività pensanti, in grado di compiere coscientemente dei crimini, ma si riconoscevano anche come vittime ammettendo così che non tutto fosse lecito nei loro confronti.

Con la progressiva costruzione del piedistallo umanista, sarà invece proprio per rimarcare la distanza incommensurabile con la natura e con gli altri animali che questi ultimi verranno immediatamente uccisi se colpevoli di umanicidio oppure nel nome della salvaguardia della vita umana, e diverrà inconcepibile e ridicola qualsiasi considerazione delle azioni compiute da automi in grado solo di replicare risposte biofisiche. D'altra parte, si andava anche incrementando a dismisura la fabbrica della carne con la sua produzione di corpi-macchina uguali, *ripetibili*, muti, e ogni struttura oppressiva ha sempre bisogno di rinnegare l'espressione dei singol*, di sostituire ogni volto con un numero e le singole esistenze con un ruolo.

Il lavoro accurato di ricerca e approfondimento di Hribal ha l'enorme merito di contribuire alla rimessa a fuoco delle singole esistenze proprio attraverso quell'*agency* negata che talora gli animali riescono a manifestare. Ed esprimerla è impresa praticamente impossibile considerando quanto la macchina dello sfruttamento sia stata pensata e perfezionata nei secoli, e proprio sulla matrice della resistenza de* sfruttati. Hribal, tuttavia, riesce a cambiare la sua prospettiva di storico proprio lasciando spazio a questi protagonist*: «Il mio obiettivo era straordinario. Volevo comprendere la storia dal basso»⁵. E in effetti sono gli animali a scriverla, la storia, attraverso le loro azioni: dopo la ribellione e la terribile uccisione dell'elefantessa Tyke, «la città di Honolulu non

ha più ospitato un circo»⁶.

Pur guardando in questo saggio esclusivamente all'industria del divertimento e della visibilità (zoo, circhi, delfinari) e ai laboratori di sperimentazione, Hribal fissa sull'infinita via della resistenza animale numerosissimi episodi: talmente tanti che nel racconto si accavallano fra di loro. E nel raccontare ricorre a termini che solo attraverso la prospettiva della propria resistenza *l* non umani sono riuscit* a far sdoganare per sé – a partire dalla stessa parola *resistenza* –, e che aprono a nuove costruzioni di senso. Si parla di lavoratori/lavoratrici esasperat*, di cooperazione, di «corruzione gastronomica», di «lotta contro lo sfruttamento», di manodopera da reclutare, di aggressioni, rastrellamenti, «compagni di cella», plotoni d'esecuzione: definizioni che tessono le maglie di una rete di coesistenza rispecchiante e solidale.

Ribellandosi allo sfruttamento, alcuni prigionier* gettano luce sui meccanismi che si sono impadroniti delle loro vite e di quelle di tutt* gl* altr*. Sull'inganno del nome, per esempio, che solo apparentemente o temporaneamente identifica una soggettività. La strada della resistenza e delle singole biografie degli animali si perde infatti in meandri tortuosi, in percorsi durante i quali i nomi si cambiano se chi li indossa non è abbastanza docile, è stat* protagonista di azioni di violenta protesta, è recidiv*, è un* umanicida e risulta troppo problematic* da gestire. Si tratta sempre e comunque di «forza lavoro» che ha comportato grossi investimenti, sia in termini economici sia di tempo ed energia, e che si può ancora far fruttare. L'esecuzione è una soluzione simbolica o emergenziale, meglio far sparire ribelli e indesiderat* in un cono d'ombra e rimestarvi con cura. Esistono apposite compagnie internazionali di «riciclo», noleggio, fornitura illimitata di scorte animali, addestramento e addirittura di «rieducazione»:

La compagnia acquistava i fuorilegge che nessun altro avrebbe preso. Dopo li sistemavamo noi, nel senso che li facevamo rigare diritto. Durante i periodi estivi li affittavamo a circhi e parchi dei divertimenti⁷.

La strada della resistenza animale è ininterrottamente percorsa da sempre non solo dagli* animali portati al macello, ma anche da* dan-

3 *Ibidem*, p. 13.

4 *Ibidem*, p. 21.

5 *Ibidem*, p. 50.

6 *Ibidem*, p. 93. Anche a Imola, in occasione della fuga del giraffino Alexander avvenuta nel 2012, la giunta comunale deliberò affinché la città non ospitasse circhi con animali esotici, disposizione poi purtroppo revocata: <https://www.ilrestodelcarlino.it/imola/cronaca/circo-con-animali-1.4701682>.

7 *Ibidem*, p. 106.

nat* del divertimento, inscatolat* e costrett* a vagare su ruote o in mare per il mondo. È però anche il luogo della fuga, del manifestarsi improvviso e scioccante che denuncia l'ingiustizia, dell'incontro sconveniente, della rivelazione e quasi sempre dell'epilogo drammatico.

Come avviene nelle fabbriche della carne e nei macelli, dove allevator* e operai* quotidianamente devono fare i conti con le azioni resistenti degli animali (e spesso sono conti molto salati), anche chi sfrutta gli* animali per il divertimento deve modellare la struttura della propria impresa proprio sulla loro resistenza. Negli zoo sono previste esercitazioni periodiche per affrontare le fughe – in rete non c'è che la scelta fra i vari filmati di queste “prove generali” –, ci sono apposite squadre e protocolli di intervento, ingenti somme vengono continuamente investite per lisciare e alzare muri, per scavare in profondità zone detentive, per studiare sempre nuovi sistemi di elettrificazione e nuove serrature. E vi è estrema cura nel celare i meccanismi e i gesti d'apertura a occhi prontissimi a cogliere e a fissare nella memoria ogni mossa. Indagando si scopre che gli elenchi degli episodi di aggressione ed evasione sono molto lunghi ma spesso non se ne tiene nessuna lista scritta, nessun archivio.

Nonostante tutto, i gestori continuano a negare che i prigionier* evadano, feriscano le persone, aggrediscano regolarmente i carcerier* e, nei “rari casi” che secondo loro si verificano, ripetono la favoletta dell'incidente, della natura selvaggia e della molla dell'istinto che scatta quando meno te l'aspetti: «Gli zoo fanno praticamente qualsiasi cosa pur di evitare di ammettere che non sono nelle condizioni di potersi occupare adeguatamente di un animale»⁸. E con alcuni individui è proprio una guerra giocata e persa sul piano dell'astuzia e della tenacia.

Agli zoo non conviene di certo riconoscere che i visitatori, passeggiando fra le gabbie, qualche rischio lo corrono. Soprattutto se si tratta di provocator*, bambin* compresi, che i guai se li vanno a cercare, sfidando chi è già al limite della sopportazione, e le risposte a questi atteggiamenti non colpiscono a caso, sono assolutamente mirate. Ma la via insanguinata della resistenza animale è fatta di bugie, sotterfugi e mistificazione.

Un argomento comunemente utilizzato per sminuire l'agency degli animali è quello della cattività come condizione ormai indispensabile per chi è nat* in gabbia o sembra esservi irrimediabilmente adattat*. Se è pur vero che molt* evas* trovano la morte nel traffico cittadino,

⁸ *Ibidem*, p. 131.

o ritornano per fame, i casi in cui le tracce de* fuggiasch* si perdono per molto tempo, o addirittura per sempre, sono numerosi: «Sono state scoperte delle scimmie che vivono autonomamente in molte parti degli Stati Uniti»⁹. Da quale prigionia provengano può restare un mistero, forse erano state protagoniste di evasioni di massa, dato che in queste circostanze è più facile depistare gli inseguitori e restare in libertà. Dal Tulane National Primate Research Center in Louisiana, per fare un solo esempio, in tempi diversi sono evase decine di scimmie sempre riacchiuffate con fatica: «Il processo di cattura era stato lungo e non sempre coronato dal successo»¹⁰.

Spesso, invece di trovare solidarietà, gli animali evas* e braccat* vengono prontamente denunciati: salvo poche eccezioni ci si schiera dalla parte di chi li riporta in cella. Ma lungo la strada della resistenza, nei boschi meno raggiungibili e anche nei parchi cittadini¹¹, la vita latitante si adatta e si organizza. Gli* *extraterrestri* del nostro pianeta, strappat* alle loro terre o fatti nascere senza, colonizzano per sé qualche pezzettino di mondo.

Come osserva Hribal, le condizioni di socialità forzata e alterata della vita in cattività possono sviluppare la «cooperazione come un mezzo per intensificare la propria resistenza»¹² oppure determinare comportamenti di annientamento parentale, come il rifiuto della maternità e l'infanticidio di orche e delfini.

La via della resistenza animale è una strada d'acqua torbida, piena di ombre, di filmati fatti sparire, di risarcimenti e accordi conclusi in segretezza: chi, comprensibilmente, sogna l'idillio di nuotare coi delfini, ma paga profumatamente per farlo in un parco divertimenti, non deve sapere di avere in realtà buone probabilità d'essere pres* a «forti spinte e speronamenti»¹³. Il personale che in quelle vasche ha lasciato dita e brandelli vari, oppure ne è uscito con le ossa rotte, lo ammette: «La questione non è *se*, ma *quando*»¹⁴.

A proposito dei numerosi e letali attacchi delle orche ad addestratrici e addestratori, che non possono certo essere celati, si tirano in ballo il «gioco finito male», le «alterazioni comportamentali» e, naturalmente,

⁹ *Ibidem*, p. 137.

¹⁰ *Ibidem*, p. 138.

¹¹ <https://resistenzanimale.noblogs.org/post/2015/04/24/nei-parchi-popoli-liberi-di-pappagalli/>.

¹² J. Hribal, *Paura del pianeta animale*, cit., p. 165.

¹³ *Ibidem*, p. 195.

¹⁴ *Ibidem*, p. 202.

l'«incidente»¹⁵. Ma il copione si ripete, le orche hanno chiaro qual è il punto debole degl* umani: l* portano sul fondo e ce l* trattengono.

Lo sfruttamento non lascia possibilità di scampo alle relazioni. Riconoscersi sulla via della lotta resistente ci restituisce allo sguardo dell'altr*.

15 *Ibidem*, p. 196.